

Uomini che odiano le donne Män som hatar kvinnor

VENERDÌ

26

GIUGNO

REGIA
Niels Arden Oplev

SOGGETTO
dal romanzo omonimo
di Stieg Larsson

SCENEGGIATURA
Rasmus Heisterberg,
Nikolaj Arcel

FOTOGRAFIA
Eric Kress

SCENOGRAFIA
Niels Sejer

COSTUMI
Cilla Rörby

MONTAGGIO
Anne Østerud

INTERPRETI
Michael Nyqvist,
Noomi Rapace,
Lena Endre,
Sven-Bertil Taube,
Peter Aber,
Peter Andersson

PRODUZIONE
Yellow Bird Film,
Nordisk Film,
Swedish Television,
ZDF enterprises

DISTRIBUZIONE
Bim

DURATA
152 minuti

Svezia / Danimarca, 2009

Il giornalista economico in crisi Mikael Blomkvist accetta la proposta di un ricchissimo industriale che gli chiede di indagare sulla sparizione, avvenuta diversi anni prima, di sua nipote Harriet. Le indagini di Blomkvist, condotte con l'aiuto della hacker Lisbeth Salander, porteranno alla luce una sconvolgente storia.

I fanatici della MillenniumTrilogy - un caso editoriale da 10 milioni di copie vendute - stiano tranquilli: Uomini che odiano le donne è un bel film e una convincente trasposizione del primo dei tre bestseller di Stieg Larsson. Va dato atto al regista Arden Oplev - che scarsa stima vantava presso i "larssoniani" e ancora meno tra i cinefili - di aver trovato la quadratura del cerchio: fedeltà al romanzo nel libero gioco del suo tradimento. Apparentemente è il classico thriller, con un sottobosco che ricorda Twin Peaks e un climax che rimanda al Silenzio degli Innocenti. Un giallo sullo sfondo dell'algida provincia svedese che tocca a due improvvisati ispettori risolvere: l'incorruttibile Mikael Blomkvist, giornalista d'inchiesta e incubo di "malfattori e potenti" (nel film, come nel libro, di equazione si tratta) e Lisbeth Salander, hacker prodigiosa e intrattabile sociopatica. Dovranno scoprire che fine ha fatto Harriet Vanger, giovane ereditiera di una famiglia d'industriali, scomparsa quarant'anni prima. Difficile capire cosa posso legare la coppia di protagonisti - lei ha pure tendenze lesbo - e anche di più stabilire la natura dei rapporti all'interno della famiglia Vanger o i torbidi retroscena dietro la sparizione di Harriet. Niente è ciò che sembra, e nessuno se ne scandalizza. Il milieu di Uomini che odiano le donne ristagna nel solco tra l'apparire e l'essere, come fosse il suo habitat naturale. E il taglio di regia si adegua: asciutto nella forma, esasperato nella sostanza. La violenza è esibita, enfatizzata, sporca, ma non ha riverberi sulla sintassi (che resta lineare e pulita) né sui corpi che la subiscono. I personaggi vi impattano come farebbero gli spettatori di oggi di fronte a una guerra vista da un cinegiornale. L'effetto è museale. La chiave metalinguistica. Come Harriet, il mondo è già sparito da un pezzo, le sue tracce nascoste tra i reperti delle tante copie virtuali: fotografie, filmati d'archivio, tracciati informatici, sono loro i protagonisti. Indagare non spetta più alla polizia, ma ai maghi della comunicazione, gli esperti di fantasmagorie, hacker e giornalisti. Al sapiente lavoro di scavo di Blomkvist e alla "memoria fotografica" di Lisbeth, personaggi-ponte tra l'attuale e il virtuale, carnali e simbolici, vivi solo per la presenza scenica di Michael Nyqvist e il magnetismo animale di Noomi Rapace. Archeologia per immagini, dove il presente è solo un calco del tempo e a contare è il passato, principio e fine di tutto. Ogni scena è illuminata, evidente, tangibile, ma il suo contenuto sovrascrive una realtà situata altrove, accaduta prima. Come un fantasma del visibile che alcuni vorrebbe ricacciare nel fuoricampo. Uomini che odiano le donne e il cinema.

(Gianluca Arnone, "www.cinematografo.it")

**VIETATO AI MINORI
DI 14 ANNI**